

con un bastone che gli fece una piaga al capo.

L'automobile partì rapidamente prendendo una via indiretta, per il Tiergarten, al fine di sviare la folla. La vettura ebbe una panne. Si volle continuare a piedi fino al più prossimo posteggio di vetture. Appena disceso dall'automobile Liebknecht si mise a fuggire. I suoi custodi spararono parecchi colpi nella sua direzione e lo colpirono mortalmente...

Questa notte, il corpo di uno sconosciuto, ucciso da palle di fucile, è stato trasportato all'ambulanza del Zoologische Garten. Quel corpo, portato alla morgue, è stato riconosciuto per quello di Karl Liebknecht.

Il fratello maggiore del rivoluzionario corse immediatamente all'ambulanza del Zoologische Garten, posta quasi in faccia all'Hôtel Eden, e notò infatti nel registro: « Alle 11.20 il corpo di uno sconosciuto è portato in un'automobile militare dal sottotenente Liemann ».

Menzogne

I custodi di Liebknecht, dopo averlo atteso, non si erano quindi preoccupati del suo cadavere? Che cosa sono questo sottotenente Liemann e quell'automobile militare? Perché quell'intervento dello stato maggiore del corpo di cavalleria della guardia — stato maggiore della reazione — che non aveva niente a che fare in un interrogatorio che spettava alla polizia, ai tribunali o al Governo? Che strana fatalità, quella panne nel punto più oscuro e più deserto del Tiergarten, riparata non appena Liebknecht è stato atterrito! Come ammettere quella fuga di un uomo solo, ferito, disarmato, che si sa circondato dai suoi peggiori nemici col dito sul grilletto della rivoltella, pronti ad abatterlo al più piccolo gesto?

Il delitto - Gli assassini

La ferita che Liebknecht portava al capo, non era stata prodotta da una bastonata. Il generale von Hoffmann, comandante della divisione, e il suo capo di stato maggiore, il comandante von Petri, si trovavano all'Hôtel Eden e, dissero, nel momento in cui il rivoluziona-

rio veniva condotto verso l'automobile: « Ma questo porco è ancor vivo!... ».

Allora un soldato gli assese un colpo col calcio del fucile nel cranio. Quel brutto, che si chiama Runge, è stato ora arrestato.

L'automobile che condusse via Liebknecht al Tiergarten era guidata da un soldato; sei ufficiali della divisione di cavalleria della guardia lo accompagnavano.

Dopo due mesi di ricerche e di perquisizioni fatte sempre sotto la pressione dell'opinione pubblica, tre di essi sono stati arrestati. Sono il capitano e il tenente Pfung-Hartung due fratelli, e il sottotenente Liemann, che portò il corpo di uno « sconosciuto » all'ambulanza del Zoologische Garten. Il comandante Vogel, accusato di aver aiutato i soldati a lanciare Rosa Luxemburg, li ha raggiunti nel carcere di Lahrterstrasse.

I funerali

Ed ora la verità su tutto il dramma, è troppo semplice e conosciuta perchè ci sia bisogno di raccontarla.

Liebknecht, il nemico più deciso del militarismo, consegnato allo stato maggiore della divisione di cavalleria della guardia, venne condotto al Tiergarten per essere assassinato.

E quando ne porta il corpo all'ambulanza del Zoologische Garten, il tenente Liemann se non ne fa conoscere l'identità, si è unicamente per avere il tempo di fissare in un rapporto ufficiale, prima che i giornali annuncino la morte del tribuno, la grossolana messa in scena che si conosce.

A quell'ora Rosa Luxemburg era stata anch'essa massacrata dall'oltranzismo.

Una volta Liebknecht e Rosa Luxemburg uccisi, Ledeburg arrestato, Eichorn in fuga, il Governo Ebert-Scheidemann-Noske, dovette dirsi che lo spartacismo aveva finito di esistere...

Eppure, dieci giorni dopo, centomila uomini sfilavano foscamente muti, sotto le mitragliatrici della truppa. Quel popolo conduceva Liebknecht e trenta altri rivoluzionari al cimitero di Friedrichsfelde: una bara era vuota; quella di Rosa Luxemburg, il corpo della quale fu trovato qualche tempo dopo.

Il pensiero di Rosa Luxemburg sulla rivoluzione russa

Paolo Levi ha pubblicato uno scritto postumo di Rosa Luxemburg sulla Rivoluzione russa: Die Russische Revolution. Eine kritische Würdigung. Aus dem Nachlass von Rosa Luxemburg Herausgegeben und eingeleitet von Paul Levi. (La Rivoluzione russa. Essame critico. Dagli scritti postumi di Rosa Luxemburg. Pubblicato, con una introduzione, da Paul Levi). - Casa editrice, Gesellschaft und Erziehung, Berlino.

Scritto interessantissimo che G. Sacerdote illustrò in due articoli comparsi sull'Avanti! e che noi qui riassumiamo quale omaggio all'eroina ed utile contributo alla cultura politica delle nostre lettrici. « Rosa Luxemburg — egli dice — era in prigione, allorché si compì la magnifica epopea russa.

Ella, che di quella epopea era stata una delle più fervide e più intelligenti preparatrici, e che, nel primo rivolgimento del 1905, aveva subito lasciata la tranquilla Germania per accorrere sul campo della lotta contro lo zarismo, ella era in carcere — il suo nono carcere! — allorché lo zarismo fu abbattuto. Mentre il proletariato russo compiva la sua gloriosa ascensione, ella dovette veramente contentarsi di vedere soltanto a scacchi il nuovo sole che andava spuntando.

La Luxemburg riceveva in carcere giornali e opuscoli sulla rivoluzione russa; li riceveva clandestinamente, così come clandestinamente mandava dal carcere i suoi articoli, le sue « Lettere di Spartaco » sulla politica del proletariato internazionale, sulla guerra e sulla preparazione rivoluzionaria in Germania, sulla rivoluzione russa.

Spirito critico per eccellenza e profonda marxista, afferrò subito il grande significato della rivoluzione russa e l'esaltò alle folle.

« Solo il Partito di Lenin, Ella scrive, comprese il dovere di un Partito veramente rivoluzionario. Con la parola d'ordine « tutto il potere nelle mani del proletariato e dei contadini », esso ha assicurato l'ulteriore svolgimento della rivoluzione. E non già assicurazione della democrazia borghese, bensì dittatura del proletariato al fine di realizzare il Socialismo. Con ciò i bolscevichi si sono assicurati l'imperituro merito storico di avere, per la prima volta, proclamato gli scopi finali del Socialismo come programma immediato della politica pratica. Tutto quel che, in un momento storico, un Partito può dare di coraggio, di energia, di chiarezza e coerenza rivoluzionaria, i Lenin e i Trotzki e compagni l'hanno dato pienamente ».

Ma questa esaltazione non le impedisse di coglierne gli errori e di manifestarli quale insegnamento ai rivoluzionari del mondo intero. Così ella sembrò talora un giudice troppo severo della politica bolscevica.

Nella sua breve, ma feconda e benefica vita di socialista, già più di una volta, fino dal 1904, si era trovata in aperto e profondo dissidio politico con Lenin, vede ora Lenin e compagni portare nella pratica governativa quelle teorie e quei metodi, contro cui aveva tenacemente combattuto. E, pure nella sua viva ammirazione per la loro opera rivoluzionaria, pure tenendo conto delle difficoltà, fra cui essi si dibattevano, crede dover insorgere contro tre capisaldi della politica dei bolscevichi: la soluzione, da essi

data al problema agrario; il diritto di autodeterminazione, accordato ai vari popoli della Russia ex-zarista; dittatura e democrazia.

Ecco il suo pensiero sulla politica agraria. Ella riconosce che l'immediata occupazione e spartizione della terra per opera e a beneficio dei contadini era « la formula più breve, più semplice, più lapidaria, per frantumare il latifondo e per avvicinare subito i contadini al Governo rivoluzionario. Come misura politica per consolidare il Governo proletario-socialista, era quella una ottima tattica; ma essa non ha nulla di comune con una economia socialista.

Infatti scrive: — Un Governo socialista deve, una volta giunto al potere, far questo almeno: prendere provvedimenti, che stiano sulle direttive di quelle fondamentali premesse di una riforma agraria socialista, e deve almeno evitare tutto ciò che può sbarrargli la via verso quei provvedimenti.

Perciò rimprovera ai bolscevichi di non aver fatto l'immediata occupazione della terra e la sua distribuzione ai contadini, ma di aver generato un caotico passaggio della grande proprietà fondiaria in una nuova proprietà privata, in modo da acuire, invece che eliminare, gli antagonismi di classe. E mentre, prima, una riforma agraria socialista avrebbe incontrato soltanto la resistenza di una piccola casta di latifondisti nobili e di una piccola minoranza della ricca borghesia rurale, la cui espropriazione per opera delle masse rivoluzionarie sarebbe stata cosa da nulla, adesso qualsiasi socializzazione della terra avrebbe contro di sé una massa enorme e forte di contadini, pronti a difendere coi denti e con le unghie la proprietà acquistata di fresco. E intanto, l'antagonismo tra il proletariato urbano e le masse rurali si è sempre più acuito; i contadini, aggrappati al nuovo loro possesso, invece di difendere la rivoluzione, abbandonano lo Stato allo sfacelo, la popolazione urbana alla fame.

Come, con la riforma agraria — così Ella scrisse — i bolscevichi avevano ereditato di legare i contadini alla bandiera della rivoluzione socialista, così essi ritenevano ancora che per avvicinare alla causa del proletariato rivoluzionario le molte nazionalità viventi entro lo Stato russo, non ci fosse mezzo più sicuro che quello di accordare loro, in nome della rivoluzione e del socialismo, la più illimitata libertà. Ma gli effetti si videro subito. Mentre Lenin e compagni si aspettavano di avere fedeli alleati nella Finlandia, Ucraina, Polonia, Lituania, Balcanica, Caucasia, ecc., tutte queste « nazionalità », l'una dopo l'altra, approfittarono della libertà loro donata, per allearsi con l'imperialismo germanico contro le rivoluzioni russa, per portare, sotto la protezione dei tedeschi, la bandiera della controrivoluzione in Russia.

Sul terzo punto: dittatura o democrazia, Rosa Luxemburg muove le sue più severe critiche alla politica dei bolscevichi. Qui il dissidio si amplifica, si approfondisce. « Dittatura o democrazia? Ecco la domanda che si fanno Kautsky e i bolscevichi.

Ma no! — risponde Rosa Luxemburg. — La questione è mal posta. Questo rapporto tra la democrazia alla dittatura è l'errore fondamentale della teoria di Lenin-Trotzky e di Kautsky.

Una volta conquistato il potere — Ella dice — il proletariato non può assolutamente, come vorrebbe Kautsky, sotto il pretesto della immaturità del proletariato, rinunciare alla trasformazione socialista e dedicarsi soltanto alla democrazia. Sarebbe un tradire se stesso, la rivoluzione, l'Internazionale. Il proletariato deve immediatamente prendere provvedimenti sociali, nel modo più energico, più inesorabile, senza riguardo alcuno. Deve, cioè, esercitare la dittatura.

Con ciò non intende la dittatura esercitata da Lenin e Trotzki. Questi sono per la dittatura in contrapposto alla democrazia, per la dittatura di un piccolo manipolo di persone, vale a dire per la dittatura secondo il modello borghese. La vera politica socialista, invece, esige una « dittatura della classe, non di un partito o di una cricca; dittatura della classe, vale a dire nella più ampia pubblicità, con la quotidiana e indisturbata partecipazione delle masse; dittatura in illimitata democrazia. Perché solo la vita delle masse popolari è sorgente viva, che possa correggere le imperfezioni delle istituzioni sociali. Tale sorgente viva è la Costituente, è il suffragio universale, è la libertà di stampa, è il diritto di associa-

zione e di riunione, senza cui non è possibile immaginare un dominio delle masse. E non solo libertà per i membri del Partito. « Libertà è sempre libertà per chi pensa in altro modo. Adunque: dittatura, ma una dittatura consistente nel modo di mettere in opera la democrazia. Ecco il pensiero della Luxemburg.

Con tutto dichiara che non ricade su Lenin e su Trotzki la responsabilità della dittatura terroristica. « Essi marceranno sempre sulle vere vie socialiste se non si trovarono sotto la terribile coercizione della guerra mondiale, della occupazione tedesca; se non fossero stati piantati in asso dal proletariato germanico ». Le condizioni della Russia erano tali, che il problema poteva soltanto esservi posto, ma non risolto.

Ma la Luxemburg vede in quella politica un pericolo, ed è questo: che i bolscevichi, costretti a seguire quella tattica, vogliono fissare teoricamente in tutti i particolari e raccomandare al proletariato, come esempio da imitarsi, quella tattica che a loro fu imposta da condizioni fatali.

E' questa sintesi, forse, l'insegnamento che Rosa Luxemburg intendeva lasciare ai rivoluzionari.

Eleviamo la donna

PADOVA. — La ricerca della paternità ed il divorzio sono medicamenti a profonde piaghe che tormentano l'umanità, ma non s'addentrano nel male e non ne estirpamo la causa vera. Il voto alle donne non è nè il rimedio, nè il bisturi che toglie d'un tratto il marcio profondo. Sarebbe piuttosto l'indice di una elevazione femminile tale per cui i problemi: la ricerca della paternità ed il divorzio non avrebbero forse più ragione di essere.

Purtroppo ora il male c'è ed è necessario tentare almeno di lenirlo. Ma quando il derelitto figlio di nessuno avesse trovato in suo padre un alcoolizzato, un delinquente, un abietto, che bene ne avrebbe? E convinciamoci che chi genera una creatura e l'abbandona anche prima che nasca e forse senza sapere d'averla generata, non può essere né un buon padre, né un buono educatore della propria prole.

E quando due coniugi, per qualche ragione, non potendo più vivere insieme, fossero per legge separati e liberi di contrarre altri vincoli, troverebbero la felicità?

E quando ci fosse di mezzo la prole? Non sempre il divorzio è soltanto buono a dare la pace agli animi esasperati. Se scioglie un vincolo divenuto odioso, diffonde lo squallore intorno alla vita di giovani esistenze che ne sentiranno per sempre la gelida impressione.

Se la donna riuscisse a carpire il voto con ciò non arriverebbe a sciogliere tanto presto i difficili problemi che la riguardano. Non si varrebbe di questo diritto soltanto la donna dalla mente aperta, mossa da preconcetti ed avviata all'avvenire. Tutte le donne dannose al divenire umano della società accorrerebbero con la loro scheda ad ostacolare e a deturpare l'opera delle più illuminate.

Un altro, mi pare, sia il problema da risolvere; forse più difficile, di azione più lenta, di risultato più lontano, ma essenziale per una vita pura e tranquilla.

Eleviamo la donna. Ch'essa abbia un concetto della propria femminilità da non sentirsi di compiere atti tanto gravi per le loro conseguenze dolorose e talvolta tragiche. Ch'essa s'eriga innanzi alla creatura maschile, in un'aureola di purezza e di dignità tale che niuno osi avvicinarsi se non sente di poterla clevgere, per tutta la vita, a fiamma luminosa della sua casa.

Io credo che il senso della propria dignità possa vincere anche le impiose esigenze d'una disgraziata costituzione fisiologica. Credo che una intelligenza coltivata possa render saggi e prudenti non solo i primi, ma pure i più impetuosi moti del cuore si che la donna non si darà ad inconsulti abbandoni, né si vincherà anzi tempo o impensatamente, in matrimonio, ad un uomo che forse non è quello che la natura le ha designato.

E allora, quando la donna non sarà più una creatura fragile ma sarà umana nel senso più completo della parola, potrà avvicinarsi alle urne elettorali, potrà salire ai seggi degli eletti. Ma allora soltanto.

Letizia Merlin.

Ingiustizie: abolire l'art. 189

FIRENZE. — Eccoli il mio modesto parere sulle questioni che verranno nuovamente sollevate.

Sappiamo che lo Stato e la Chiesa, quando si tratta di unire due esseri nella « santità del matrimonio », non si domandano affatto se quel vincolo è stretto per vero affetto, per egoismo o per imposizione. Ma quando gli sposi non vanno d'accordo per incompatibilità di carattere, per antipatia, e cercano di sciogliere quel legame, che per loro è diventato insopportabile e talvolta anche odioso; Stato e Chiesa allora gareggiano nel sollevare le più grandi difficoltà, agitano un'infinità di spauracchi e scagliano anatemi.

Per la ricerca della paternità deve essere annullato completamente quell'infame art. 189 che esprime nel modo il più vergognoso l'ingiustizia verso la donna sedotta, mentre il seduttore, coperto dal manto della legge stessa, continua indisturbato ed imperturbato le sue gesta.

Se la donna sedotta, disonorata e poi vigliaccamente abbandonata, commette, nella disperazione, degli eccessi, la legge inesorabile la punisce, mentre l'uomo che è il vero assassino non deve essere nemmeno nominato, se ne va impunito ed è da tutti ritenuto per un essere onorato, stimato ed apprezzato.

Deve cessare una buona volta questo stato di cose che colpisce soltanto la parte più debole. Il « bastardo » o « figlio di ignoto » ha diritto al nome, alla protezione del genitore quanto i « legittimi » e non gettato nel fango e guardato come un cane rognoso ad aumentare la delinquenza minorile.

Per il voto politico alla donna, credere fosse una cosa necessaria questa concessione che la spingerebbe ad occuparsi di questioni economiche e politiche ed a tralasciare la sua apatia secolare. Sarebbe bello vederla da Montecitorio iniziare ed aiutata da chi ha veramente cuore e sentimento, risolvere le questioni che maggiormente la interessano. Ma la donna, al momento attuale, è all'altezza del compito? E andando a votare sa con coscienza quello che fa o subisce l'impressione altrui? Certo il movimento che si delinea darà naturalmente ed indubbiamente dei buoni frutti.

E ripilogando: è tanto che sopportiamo « l'indissolubilità del matrimonio » — è tanto che sopportiamo di essere credute incapaci e meno intelligenti dell'uomo — ma non dobbiamo né vogliamo continuare a sopportare che i figli che non hanno il nome paterno debbano essere considerati dei reietti e degli intrusi. — Perciò la questione urgente sopra le urgenti, è, a mio modesto parere, la ricerca della paternità.

Renata Martinelli.

QUESTIONARIO

Dinnanzi al Parlamento vi sono due progetti di legge che interessano direttamente la donna: uno, Lollini, per la « ricerca della paternità »; l'altro, Lazzari-Maragoni, per il « Divorzio ».

1) Quali di questi due progetti di legge credete voi che interessi maggiormente la donna lavoratrice?

2) Per quale di questi progetti credete opportuno che le masse lavoratrici si agitano?

3) O credete voi miglior cosa strappare innanzi tutto il diritto di voto?

RISPOSTE

Preparare, valorizzare, proteggere le donne proletarie

MILANO. — La « ricerca della paternità » interessa in modo diretto un buon numero di operaie come vi proverò con statistiche che sto raccogliendo dai principali Brefotrofi d'Italia; in modo indiretto interessa tutte le donne per un senso di giustizia e di equità fra i due sessi.

Se è necessaria la ricerca della maternità — che è già in pratica — per salvare la vita dell'illegittimo, se dargli accanto la madre significa il massimo conforto per lui, il non ricercarne ad un tempo il padre, vuol dire gravare di un peso materiale e morale solo il più debole dei due genitori a vantaggio esclusivo del più forte.

Lo spinoso problema del divorzio riguarda da vicino anche non poche donne lavoratrici. Quando la pace coniugale è scomparsa dalla famiglia per una delle numerose cause che possono distruggerla (alcoolismo, malattie sessuali contagiate, contratte durante il matrimonio, infedeltà, ecc., da parte del marito) la vita della moglie proletaria diventa tormentosa più assai che non quella della moglie borghese, poiché la ragione economica le acuisce e le esacerba.

Ma la questione del voto interessa senza eccezione alcuna tutte le donne lavoratrici.

Quando col voto avremo un valore politico, quando saremo non solo elettrici, ma anche eleggibili e potremo avere le nostre ben scelte rappresentanti in Parlamento, allora con minore difficoltà otterremo quelle leggi, quei provvedimenti che da anni andiamo domandando e reclamando.

Poiché non v'è alcun uomo, per quanto d'ingegno profondo, di vasta dottrina, di gran cuore, esperto delle miserie umane, che sappia valutare tutti i dolori morali, tutte le sofferenze dell'anima che in tante contingenze della vita tormentano la donna come madre e come moglie, avendo l'uomo una psiche diversa da quella della donna.

Lavoriamo dunque per ottenere il voto politico; ma ad una condizione; che questo lavoro sia accompagnato da una intensa propaganda istruttiva tra le masse proletarie femminili; istruzione socialista ed istruzione generale.

Propaganda tenace, costante, indefessa ovunque sono donne proletarie operai e casalinghe, nei grandi centri e nei piccoli paesi, tra le adulte e tra le giovani; tra queste specialmente che saranno le madri degli uomini e delle donne di domani. Diamo con la cultura, un valore sociale a queste falangi di donne proletarie, falangi che sono pure una grande forza di aiuto prezioso alla nostra causa, se le coltiveremo, temibile, se le trascuriamo.

Dott. Emma Modena Camporini.

Prima di tutto l'indipendenza economica

MOLINELLA. — Essendo tua assidua lettrice, e facendo parte al Circolo Giovanile misto di questo paese, voglio esprimere il mio pensiero sui due progetti di legge presentati in Parlamento. Quello che interessa maggiormente la donna lavoratrice a me sembra quello del Divorzio. Non mi sembra giusto che vi sia una legge che unisce due persone e se queste, per tanti motivi come si vede in tanti casi, non vanno d'accordo, debbono condurre una vita d'inferno finché vivono, soltanto perchè non vi è un'altra legge che li disunisce.

Quello poi di voler indurre un uomo a riconoscere un figlio che non ama, daché lo ha abbandonato, come hanno detto altre compagnie prima di me, ripeto mi sembra assurdo.

La donna lavoratrice deve stringersi all'organizzazione di classe; per mezzo di essa potrà strappare alla borghesia

aumento di salari, diminuzione d'orario di lavoro e tutti quei diritti coi quali, come disse Simona Martini, potrà affrontare qualsiasi compito che la vita porrà sul suo cammino.

In quanto al voto, propaganda ci vuole, affinché quando sarà concesso, ogni donna lavoratrice, dei campi, dell'officina e del pensiero, abbia compreso qual'è il Partito che la difende e salvaguarda i suoi diritti. Un grido solo dev'essere il grido di tutte. Evviva il Socialismo! Ammiratrice di questo giornale

Maria Arnofoli.

Intensifichiamo la propaganda per il voto

ASTI. — Espongo anch'io il mio pensiero riguardo ai tre progetti esposti sul questionario. Tanto l'uno, quanto l'altro, sono per me importanti, e credo pure siano ritenuti importanti da tutte, poiché interessano direttamente la donna. Mai come in questo periodo s'è resa tanto impellente la necessità di guadagnare la donna alla nostra causa, è necessario quindi per essa molta propaganda, perchè l'ignoranza delle masse femminili non ostacoli almeno l'opera degli uomini; padri, fratelli, mariti.

E' necessario che la donna ritrovi ed affermi la sua personalità. La donna proletaria, è quella che risente maggiormente il peso dell'attuale regime; ella desidera ardentemente una società migliore; ma brancola nel buio, e bisogna indicare ad essa qual'è la via che deve seguire per arrivare alla sua emancipazione.

Solo quando essa verrà a conoscenza di tutto, non aspetterà più da Dio la soluzione dei problemi che le interessano, ma cosciente della sua missione, lotterà colla scheda per affermarli.

Maria Gambarotta.

Per evitare delitti

PARMA. — Ho seguito con interesse le risposte del questionario e ho notato, con piacere, che nella grande maggioranza la donna è propensa al progetto Lollini. Anch'io credo, come le compagne che mi hanno preceduto, che questo sia per ora il più urgente. Se esso sarà rigidamente applicato, eviterà molti delitti e risparmierà pure al bimbo fatto adulto, la vergogna di sapersi bastardo. E soltanto così forse, una delle tante cune della odierna società verrà colmata. Da non mettere in seconda linea è certamente il divorzio, è anch'esso utile, quanto urgente. Con la guerra si sono combinati tanti matrimoni di convenienza ed ora in quelle famiglie non c'è che discordia e malumore. Il matrimonio dovrebbe essere la continuazione dell'idillio della prima gioventù, invece esso è spesso volte una pesante catena che si trascina penosamente per tutta la vita. Solo il divorzio potrà ridare un po' di pace e di felicità a tante creature.

E per il voto alla donna? Oh, essa non è ancora matura alla vita politica, bisogna anzitutto ch'ella si educi ancora e molto alla scuola del Socialismo, ch'ella fugga dallo spauracchio del prete e dell'inferno, e allora soltanto avrà il diritto di lottare, a fianco dell'uomo, per la sua emancipazione. Questo il mio umile pensiero.

Speranza.

È necessaria l'educazione politica

VENEZIA. — L'importanza delle tre richieste è indiscutibile, ma, a mio modesto parere ritengo che, date le condizioni in cui si trova oggi la donna, sia principalmente necessario per essa la conquista del voto.

Non ho soverchie preoccupazioni per i risultati che in principio si potranno avere.

La donna è pure essa abbastanza intelligente e non tarderà molto a comprendere, dove e come, essa potrà meglio difendere il suo interesse, come del resto ha già dato buone prove nell'organizzazione economica. Lo stato d'ignoranza, la nessuna considerazione nella quale essa fu sempre tenuta dalla rete tale, debole, spesso infesa dalle molte insidie della vita, come potrà, rimanendo in queste condizioni, avvalersi di leggi, la cui utilità ignora completamente?

L'educazione politica della donna si rende indispensabile. Conquistare il diritto di voto, credo possa esserne il mezzo migliore.

Anita Merralica.